

*Ancora sull'ant. sardo beredalli/derredali** di Giovanni Lupinu

0. Il cap. CV della *Carta de Logu* dell'Arborea (= CdLA), intitolato *De tavernaios* "Dei tavernieri", si occupa della regolamentazione del commercio del vino all'interno del giudicato. Ne diamo il testo integrale seguendo la nostra edizione critica, che si basa sull'unico testimone manoscritto:¹

¹Item ordinamus qui sos curadores nostros qui ant ser in cascuna curadoria deppiant dare comandamento assos tavernarjos, ciascuno in sas villas c'ant avir in manos, qui non deppiant bendere vino ad attera misura si non ad sa d'Aristanis et sigillada de su sagellu nostro, et qui fasant bonas mesures dentro et de foras, dando llis tremen de benne in Aristanis at su majore de porto pro levare ciascuno tavernarju misura et beredalli; ²et icustas mesuras siat tenudo ciascuno de sos qui bendant vino de avir ad corona de santu Marco proxime veniente.

³Et de cusa corona innanti cusu tavernarju a c'at eser provado qui ad bendere cun attera misura si no de cusas qui naradas sunt paguit per donja volta sollos VI, de sus callis dinaris appat cusa persone qui 'llus ad acusare sa mesidadi ed isa attera mesidadi apat su officiali pro su rennu. ⁴Et siat cretidu cusa persone qui 'llos at acusare a sagramento suo.

Parimenti ordiniamo che i nostri *curadores* che si troveranno nelle varie *curadorias* dovranno ordinare ai tavernieri, ciascuno nei villaggi sui quali eserciterà potere, di vendere vino soltanto con la misura di Oristano, bollata col nostro sigillo, e di fare misurazioni precise all'interno e all'esterno [del loro locale]. Daranno loro un termine per recarsi a Oristano dal *maiore de portu* per prendere ciascun taverniere la misura e il *beredalli*; tutti i venditori di vino dovranno possedere queste misure entro la *corona* di san Marco prossima ventura.

Da tale *corona* in poi, il taverniere che sarà provato vendere con misure diverse da quelle indicate pagherà, per ogni volta, 6 soldi, metà dei quali andranno alla persona che lo ha accusato e l'altra metà all'ufficiale per l'erario regio. La persona che lo accusa sarà creduta sulla base del suo giuramento.

* Desidero esprimere profonda gratitudine a Sara Ravani per il suo contributo generoso e competente.

¹ *Carta de Logu dell'Arborea. Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211), con traduzione italiana*, a cura di G. Lupinu, con la collaborazione di G. Strinna, Oristano 2010 (evitiamo qui di dare conto dello scioglimento delle abbreviature e degli altri interventi del curatore sul testo, che pertanto è citato integralmente in tondo senza segni diacritici; il medesimo criterio sarà seguito anche più in basso, per il *Breve di Villa di Chiesa* e gli *Statuta antiqua Communis Collis Vallis Else*). Come è noto, la CdLA è giunta a noi nella versione, corretta ed emendata rispetto a quella paterna, promulgata dalla giudicessa Eleonora tra la fine degli anni Ottanta e i primissimi anni Novanta del Trecento; presenta una tradizione bipartita: da un lato si colloca l'unico ms., del terzo quarto del XV sec., dall'altro le diverse stampe, una decina, tutte basate, in ultima analisi, sull'incunabolo, privo di frontespizio e di colophon, che si data attorno al 1480.

Nell'*editio princeps* della CdLA il testo diverge e, limitandoci alla sezione conclusiva del comma 1, che a noi più interessa, anziché (*mesura et*) *beredalli*, come nel ms., si ha (*mesura et mesa misura et*) *derredali*:² nella nostra edizione abbiamo mantenuto a testo la lezione del ms. perché, se per un verso è manifesto che si ha a che fare con un'unità di misura per liquidi e il relativo recipiente-misura, la provenienza della voce non ci pareva perspicua e giudicavamo le ipotesi avanzate al riguardo non pienamente persuasive. In definitiva, si è trattato di una scelta conservativa, in mancanza di solide risultanze che permettessero di esprimersi positivamente a favore dell'una o dell'altra lezione nei due migliori testimoni. Ora disponiamo di nuovi dati che, a nostro avviso, consentono di riprendere in mano la questione e offrire risposte agli interrogativi ancora aperti; prima di presentarli, però, ripercorriamo per sommi capi le tappe della discussione sviluppatasi intorno al vocabolo.

1. Prendiamo le mosse dall'importante edizione a stampa della CdLA che, corredata dal dotto commento del giureconsulto sardo Girolamo Olives, vide la luce a Madrid nel 1567 e andò ad assumere una posizione nodale e un ruolo caratterizzante nelle successive vicende della tradizione del codice legislativo arborense. Poiché anch'essa dipende dall'incunabolo, l'Olives ricevette (e conservò, nonostante la grande libertà con cui sovente intervenne sul testo) la lezione *derredali*, che tuttavia sentì l'esigenza di glossare, non essendo la parola, evidentemente, chiara per lui e, possiamo pensare, pure per alcuni o molti dei suoi lettori: provò allora a destreggiarsi scrivendo che «forte litera est mendosa, et vult dicere de reali, idest duorum denariorum, quia isti villici solent appellare reale, quod alias nos in civitatibus dicimus callares, qui valet duobus denarijs [...] et si litera non est mendosa forte vult dicere derredali, idest quartum, et sensus sit mensura integra et media mensura et derredali, idest quartum de mensura integra».³ La prima ipotesi avanzata nel passo appena citato, quella che prospetta in qualche maniera un collegamento fra *derredali* e *de reali*, a prescindere da altre considerazioni di ordine extralinguistico (come quelle formulate dal Mameli de' Mannelli, che riporteremo fra breve), si fonda, in fin dei conti, su un procedimento per

² Così si legge pure nell'edizione cagliaritana del 1560 (*Principiat su libro d'essa constitutiones et ordinationes sardiscas fattas et ordinadas per issa illustrissima sengora donna Alionore per issa gracia de Deus iuyguissa d'Arbaree [...] intitulado Carta de Logu [...] Callerii, apud Stephanum Moretium, MDLX*), l'unica che, in generale, segue il dettato della *princeps* in modo assai fedele, riproponendone di solito persino gli errori più evidenti e macroscopici. Per la situazione nelle altre stampe della CdLA si veda *infra*, in particolare alla nota 4.

³ Hieronymi Olives Sardi utriusque censurae doctoris [...] *Commentaria et glosa in Cartam de Logu legum et ordinationum Sardarum noviter recognitam et veridice impressam* [...] Madriti, in aedibus Alfonsi Gomezij et Petri Cosin typographorum, MDLXVII, *ad loc.*

demptio o *adiectio litterarum* che riporta alla mente i modi delle etimologie varroniane (seppure l'Olives muova da una supposta corruttela nel testo), mentre l'ipotesi alternativa si limita a desumere il senso della parola dal contesto, rinunciando a un'analisi più approfondita.

Successivamente, nel 1805, Giovanni Maria Mameli de' Mannelli, nella sua fortunatissima edizione della *CdLA* (basata, con ampia libertà, su quella madrilenica del 1567), in cui pure si trova a testo *derredali*, denunciò l'infondatezza della spiegazione fornita dall'Olives sul piano della verosimiglianza storica:

Questa voce *derredali*, di cui il Comentatore non ha inteso il significato, gli ha fatto sospettare di poter esser errata, e messo *derredali* in luogo di *de reali*, che è la moneta di due denari, la quale si batteva in Cagliari, chiamata pur Cagliariense, e come sentimento fondato, seguendo pitagoricamente il di lui sospetto, gli Editori posteriori al medesimo anno messo *de reale*. A me pare, che non vi possa essere stata in questo capitolo in verun conto la voce *reali* in quel significato di moneta di due denari, per non esser probabile, che a' tempi della Giudicessa Eleonora fosse in corso in Arborèa la moneta, che facean battere in Cagliari gli Aragonesi, (se pure allora vi si batteva già quella moneta, che ora è in corso [...]) sotto il dominio de' quali si trovava, ed ai quali la Giudicessa d'Arborèa non si era mai voluta soggettare, avendo anzi sempre mantenuto co' medesimi aperta guerra [...] In una circostanza molto sostanziale siamo tutti d'accordo, qualunque ne sia l'etimologia, e si è, che con quella voce si sia voluta significar la misura minuta del vino de' Tavernaj, che in Cagliari si denomina *tassa*, e vale a dir tazza; quindi è la ciatola [*sic*]. Che poi la voce *derredali* significhi ciatola [*sic*], non se ne può dubitare a fronte dell'uso, che continua a farsi ancora dagli Oristanesi della stessa voce nel medesimo significato, colla leggiera variazione, che non l'altera in conto alcuno, mentre dipende dalla loro maniera di pronunziare. L'*arradalli* degli Oristanesi è la vigesima parte del quartiere, e contiene da sei oncie di vino di peso di marco.⁴

⁴ *Le costituzioni di Eleonora giudicessa d'Arborèa intitolate Carta de Logu. Colla traduzione letterale dalla sarda nell'italiana favella e con copiose note del consigliere di Stato, e riferendario cavaliere don Giovanni Maria Mameli de' Mannelli [...]* La nota CCXXXV contiene un saggio storico-geneologico della nobilissima casa d'Arborèa. In Roma, MDCCCV, presso Antonio Fulgoni, ad loc. (e si veda anche F.C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, Sassari 2001, s.v. *cagliarese, moneta*). Ciò che il Mameli de' Mannelli scrive sulle stampe in cui, seguendo le dotte elucubrazioni dell'Olives, si è messo a testo *de reale*, va così precisato: nell'edizione napoletana del 1607 (*Carta de Logu, fata et instituida dae sa donna Helionora, iuyghissa de Arbaree, novamente revista, et corretta de multos orrores [...]*) Stampado novament en Napolis, pro Tarquino Longu, ad instancja de Martine Saba, stampador en Callaris, MDCVII) si ha *derredali*, come pure in quella cagliaritana del 1628 (*Carta de Logu, fata, et instituyda dae sa donna Alionora iuyghissa de Arbaree, novamente revista, et corretta de multos errores [...]*) En Callari, in sa estampa de su doctore Antoniu Galcerinu, per Bartholomeu Gobetti, MDCXXVIII); incontriamo invece *de reale* nelle tre edizioni che ripropongono il commento dell'Olives, precisamente quella sassarese del 1617 (Hieronymi Olives Sardi, utriusque censurae doct. [...] *Commentaria, et glosa in Cartam de Logu. Legum, et ordinationum Sardarum noviter recognitam, et veridice impressam [...]*) Sassari, ex typographia illustrissimi, et reverendiss. Domini, D. Ant. Canop. Archiepisc. Arboren., apud Bartholomaeum Gobettum, MDCXVII), cagliaritana del 1708 (Hieronymi Olives Sardi, utriusque censurae doct. [...] *Commentaria, et glosa in Cartam de Logu. Legum, et ordinationum Sardarum noviter recognitam, et veridice impressam [...]*) Calari, ex typographia Conventus Sancti Dominici, apud F. Ioannem Baptistam Canavera, MDCCVIII) e ancora cagliaritana del

I chiarimenti proposti dal Mameli de' Mannelli su *derredali*, che proseguono con una digressione sulle misure del vino in uso in Sardegna ai suoi tempi, meritano attenzione, specialmente laddove si menziona la variante *arradalli* come ancora impiegata a Oristano. La pista suggerita, tuttavia, non è stata esplorata in profondità sino a tempi relativamente recenti (pensiamo al lavoro di Antonietta Dettori, di cui diremo) da chi più tardi si è occupato della questione, fors'anche perché il commentatore ottocentesco della *CdLA* troppe volte ha dato prova di disinvolta fantasia nello schiarimento di passi complicati: in ogni caso, vale la pena di notare che la voce allegata per il dialetto di Oristano, se confrontata con *bere-dalli/derredali* nel testo della *CdLA*, non esclude nella base etimologica la presenza in sede iniziale di un'occlusiva sonora, laddove si ipotizzi che essa si sia lenita sino al diletto in posizione intervocalica in fonetica sintattica, con posteriore generalizzazione della forma sorta in tale contesto (su questo aspetto torneremo); non consente tuttavia di precisare di quale occlusiva si tratti, se di *b-* (come in *berredalli*, nel ms., che presenta analogia con la laterale geminata in *arradalli*) o di *d-* (come in *derredali*, nell'inc., che a sua volta offre analogia con la vibrante geminata in *arradalli*).⁵

1725 (Hieronymi Olives Sardi, utriusque censurae doct. [...] *Commentaria, et glosa in Cartam de Logu. Legum, et ordinationum Sardarum noviter recognitam, et veridice impressam* [...] Calari, ex typographia nobilis D.D. Petri Borro administr., per Gaspar Nicolaus Garimberti, MDCCXXV). Siamo in presenza di una situazione in certa misura tipica nella tradizione della *CdLA*, come abbiamo avuto modo di porre in evidenza altrove (*Carta de Logu dell'Arborea* cit., p. 10): le edizioni posteriori alla madrilenza, specie quelle a essa più strettamente legate (le tre del 1617, 1708 e 1725), infatti, inglobano talora correzioni che l'Olives non volle inserire a testo, ma in qualche modo suggerì nel proprio commento. Pure per questa via si evince, ancora una volta, la necessità di mantenere distinta l'edizione madrilenza della *CdLA* dalle altre che ripropongono, sì, il commento del giureconsulto sardo, ma ne modificano in profondità il testo nella forma e nella sostanza: cfr. *Carta de Logu dell'Arborea* cit., p. 5, nota 14 e *passim*. Per completare il quadro, segnaliamo anche (oltre a quanto scritto in precedenza, alla nota 2) che la lezione *derredali* passò dall'edizione romana curata dal Mameli de' Mannelli a quella francese del 1826 (nella *Collection des chroniques nationales françaises, écrites en langue vulgaire du treizième au seizième siècle, avec notes et éclaircissements*, par J.A. Buchon, tome XV (*Suppléments de Froissart*), Paris 1826, alle pp. 65-208), che su di essa si basa (cfr. *Carta de Logu dell'Arborea* cit., pp. 5-6).

⁵ Rimarchiamo sin d'ora la circostanza che a Oristano non è registrato il fenomeno del rafforzamento di *-l-* intervocalica, che mostra invece come suo esito, specie davanti a vocale palatale e *a*, *-b-* (non solo in parole di origine latina, ma anche in prestiti più recenti, ad es. dallo spagnolo: cfr. M.L. WAGNER, *Fonetica storica del sardo*. Introduzione, traduzione e appendice di G. Paulis, Cagliari 1984, pp. 201 ss. e M. CONTINI, *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sard*, Alessandria 1987, vol. I, pp. 214, 353 ss.). Ciò significa che, ponendosi un etimo con *-l-* (soluzione alla quale, in effetti, approderemo), l'esito *-ll-* non sembra di tipo oristanese (bensì lo si rintraccia in una zona di confine tra logudorese e campidanese, in centri quali Seneghe, Paulilatino, Busachi etc., oltreché più a meridione, innanzitutto a Cagliari). Questo anche per dire come permanga qualche dubbio sulla forma dialettale testimoniata dal Mameli de' Mannelli, quanto meno sulla sua esatta provenienza.

Un secolo dopo vide la luce lo studio linguistico che Pier Enea Guarnerio accluse all'edizione della *CdLA* curata da Enrico Besta (e basata sull'unico ms.); partendo dalla forma *beredallj*, interpretata ora come un gruppo clítico con verbo + pronomi, commentò:

Potrebbe pensarsi a *barattare*, mettendolo in rapporto con *beretadu* 28, dove non è dubbio il senso «cambiato» e spiegare dunque «e cambiargliela». Ma prescindendo dal costruito deficiente del pronome esprimente il complemento oggetto, anche foneticamente tiene in dubbio il doppio *-tt-* (*-ct-*) scaduto alla tenue *-d-*. Rispetto ai suoni meglio corrisponderebbe una base **veritare* e intendere «verificarliela» con la stessa lacuna del pronome oggetto; per quanto *veritas* offra derivazioni popolari [...] può ammettersi un simile verbo?⁶

Una simile proposta, avanzata con la giusta cautela, non ottenne l'assenso di Max Leopold Wagner che, nel *Dizionario etimologico sardo*, si basò ugualmente sulla lezione *beredalli* del ms. ma, considerando possibile la presenza di *-rr-* (come suggerisce *derredali* nell'inc.),⁷ prospettò la derivazione dall'ant. genovese *vernigale* “specie di vaso”: «Il genov. ant. *vernigale* dava regolarmente *berregali* in sardo, e *-d-* interno invece di *-g-* è un esempio dello scambio non raro fra *-b-*, *-d-*, *-g-*».⁸

Un contributo efficace alla discussione, in cui sono offerti nuovi elementi di giudizio, giunse qualche anno più tardi da Antonietta Dettori:⁹ in particolare, la Dettori prende le mosse dall'osservazione che mentre nel *Vocabolario Sardo-Italiano* dello Spano si incontra la voce *derredàle*, con le indicazioni m[aschile] Log[udorese] e C[arta] de L[ogu], nel significato di “misura di vino”,¹⁰ nell'allora inedita *Appendice* manoscritta al *Vocabolario* del canonico si trova pure la voce

⁶ P.E. GUARNERIO, *La lingua della «Carta de Logu» secondo il manoscritto di Cagliari*, in E. BESTA, P.E. GUARNERIO, *Carta de Logu de Arborea. Testo con Prefazioni illustrative*, Sassari 1905 (estratto dagli «Studi Sassaresi», 3), sez. I, fasc. 1, pp. 69-145, alle pp. 126-127. La voce *beretadu*, citata da Guarnerio, compare al cap. LXXXIX, ove si fa obbligo a tutti i liberi tenuti a servire la corte con cavalli e armi di non *bendere*, *donare nen cambiare* il cavallo registrato nel quaderno della mostra senza assenso preventivo del giudice. Per chi contravviene è prevista una multa di 25 lire *et remitat in iscanbio de cusu covallo qui at avir beretadu uno bono et sufficienti cavallu* (“e rimpiazzì il cavallo barattato con un altro buono e idoneo”).

⁷ A questo proposito, occorre segnalare che nel ms. della *CdLA* si rileva l'uso grafico di scrivere *r* in interlineo, con la connessa possibilità di omissioni, specie per un copista trascurato quale è quello cui attribuiamo la seconda mano, da c. 25v in giù (cfr. *Carta de Logu dell'Arborea* cit., p. 23).

⁸ M.L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo* (= DES), Heidelberg 1960-64, s.v. *beredalli*. Per commentare lo sviluppo fonetico richiamato è fatto rinvio a ID., *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle (Saale) 1941, § 134 (in precedenza, alla nota 5, abbiamo citato dall'edizione italiana di questo lavoro, e così faremo anche più avanti).

⁹ A. DETTORI, *Alcune proposte etimologiche in margine all'inedita «Appendice al Vocabolario Sardo Italiano» di G. Spano*, in *Etimologia e lessico dialettale*. Atti del XII Convegno per gli Studi Dialettali Italiani (Macerata, 10-13 aprile 1979), Pisa 1981, pp. 623-636, specie alle pp. 629-631.

¹⁰ G. SPANO, *Vocabolario Sardo-Italiano e Italiano-Sardo. Coll'aggiunta dei proverbi sardi*, Cagliari 1851-52, vol. I, s.v.

«*arredàli*, m. meridionale, “specie di misura di liquidi, *cungiali*”». ¹¹ La studiosa ripercorre quindi le tappe della discussione e, riallacciandosi all’informazione del Mameli de’ Mannelli per la quale *derredali*, in nesso con la forma moderna *arradalli* segnalata per Oristano, indicherebbe una «misura minuta del vino» corrispondente suppergiù a un doppio decilitro, conclude:

Questa preziosa attestazione [fornita dal Mameli de’ Mannelli], mentre viene a confermare la voce registrata dallo Spano nell’Appendice, come propria della parlata comune nel Meridione, ci suggerisce una possibilità di interpretazione: *arredàli* e *derredàli* potrebbero essere in realtà *a redàli* e *de redàli* e significherebbero misura di dettaglio per la vendita al minuto del vino, da *retaliare* (cfr. Du Cange s.v. *retaiare*, ‘particulatim dividere’). La voce sarda sarebbe da interpretare, quindi, *ad retalium*, *de retalium*, con esiti foneticamente ineccepibili, ossia a dettaglio, di dettaglio, e il passo verrebbe così interpretato: «si dà termine agli osti di venire in Oristano dal maggiore del porto, per prendere misura, mezza misura e misura di dettaglio». Quest’ultima usata per la vendita al minuto, per la mescita al banco. ¹²

Curiosamente, un’informazione preziosa fu acquisita dalla Dettori *in extremis*, quando il suo scritto era in fase di correzione di bozze, e pertanto aggiunta in una nota: a Cabras è presente la voce *arradái*, da *arradàli* con dileguo di *-l-* regolare in questa zona, a indicare una misura di capacità di mezzo litro. ¹³

A conclusione di questa rapida rassegna registriamo l’intervento di Vermondo Brugnatelli, per il quale la ricostruzione della Dettori, «senza dubbio ingegnosa», trarrebbe «la maggiore forza dalla mancanza di proposte alternative». ¹⁴ L’autore, in particolare, obietta alla studiosa sarda che

la voce citata dal Du Cange [...] sembra infatti nell’esempio citato s.v. riferibile alla vendita di carni ma non a quella di liquidi, come peraltro mostra l’esito italiano (*ri*)*tagliare*, riservato a oggetti solidi, mentre per i liquidi *tagliare* ha tutto un altro significato («mescolare, unire con un altro liquido»). Il termine *dettaglio* deve aver assunto solo in epoca seriore un significato di «vendita al minuto» di qualunque merce, anche liquida. ¹⁵

A Brugnatelli, che parte dalla considerazione che *derredali* nell’inc. della CdLA a fronte di *arredàli* documentato dallo Spano «rende probabile l’interpretazione dei

¹¹ Nel frattempo l’Appendice non è più inedita: cfr. G. SPANO, *Vocabolarius Sardu-Italianu. Con i 5000 lemmi dell’inedita Appendice manoscritta di G. Spano*, a cura di G. Paulis, Nuoro 1998.

¹² A. DETTORI, *Alcune proposte etimologiche* cit., p. 630.

¹³ *Ivi*, p. 630, nota 16^{bis}.

¹⁴ V. BRUGNATELLI, *Un nuovo arabismo sardo*, in «Studi Mediolatini e Volgari», XXVIII (1981), pp. 5-9, a p. 6.

¹⁵ *Ibid.*

suoni iniziali come preposizioni»,¹⁶ è sembrato invece preferibile accostare *derredali* e *sim.* all'arabo *raṭl* (pl. 'arṭāl), in cui pure si trovano entrambi i significati di "unità di peso" e "recipiente per la misurazione di liquidi":

In ambito romanzo la sua penetrazione (prevalentemente col significato di unità di peso) è già attestata in spagnolo: *arrate* (ant.), *arrelde* (mod.); in portoghese: *arratel*, e in siciliano ed altri dialetti costieri italiani, fino in Liguria: *rotula* ecc. (= 12 onces) [...] L'aspetto fonetico, quello semantico e l'espansione e la fortuna goduta dal termine arabo in tutto il Mediterraneo, accanto all'aspetto inconsueto e alla limitata estensione di *arradalli* ecc. non pongono dunque difficoltà a ritenere che la voce isolata oristanese conservi memoria della pur breve e intermittente dominazione araba sull'isola.¹⁷

Più avanti, lo studioso si spinge a ipotizzare che, accogliendo l'idea di un prestito arabo, si potrebbe supporre

la presenza nel ms. della Carta de Logu di un intero sintagma comprendente la preposizione araba *bi-* (dial. *bə-*) «con, per (distributivo)», vale a dire qualcosa come **bərəṭāl(in)* «per un *raṭl*», mentre tutte le altre forme attestate, compresa la versione con la preposizione romanza *de-* nelle edizioni a stampa della Carta, risalirebbero a **ar-raṭāl*, con geminazione di *r-*, lettera «solare», in presenza dell'articolo (sempreché non si debba pensare alla resa sarda e iberica con prostesi di *a-* e geminazione di *r-* nelle parole cominciati con tale suono).¹⁸

2. Ammettere un arabismo diretto nel sardo è una sorta di *ultima ratio*, una pista percorribile, con cautela, solo quando i canali etimologici più consueti non offrano risposte. Ciò che nel caso concreto sconsiglia di mettere in campo un'ipotesi tanto costosa è la testimonianza offerta dal *Breve di Villa di Chiesa* (l'odierna Iglesias), uno statuto pisano redatto in terra sarda, presenza che storicamente si giustifica in quanto dal 1283 il centro minerario, sorto solo qualche anno prima, divenne comune pazonato sotto la famiglia dei Donoratico della Gherardesca: «Il codice giunto fino a noi è [...] il risultato non solo delle due revisioni ad opera del comune di Pisa, ma anche di quella che seguì la conquista aragonese di Villa di Chiesa, nel periodo compreso quindi fra il 7 febbraio 1324, giorno della capitolazione cittadina, e l'8 giugno 1327, data della carta di ratifica con cui Alfonso IV d'Aragona approvò il *Breve*». ¹⁹ Ebbene, nel secondo libro, al cap. XLVI, *Delli viniuoli*, vi si legge:

¹⁶ *Ivi*, p. 5.

¹⁷ *Ivi*, pp. 6-7.

¹⁸ *Ivi*, p. 8, nota 13.

¹⁹ *Il Breve di Villa di Chiesa (Iglesias). Edizione, studio linguistico e glossario*, a cura di S. Ravani, tesi di dottorato in Studi Italianistici dell'Università degli Studi di Pisa, discussa il 6 dicembre 2007, pp. 7-8 (questa nuova edizione del documento va a sostituire quella ottocentesca di C. Baudi di Vesme).

Ordiniamo che tucti vinaiuoli che vendino vino ad minuto o faranno vendere in Villa di Chiesa, debbiano avere et tenere et misurare iuste et leali misure, meçe misure, puttuline, derratale, et tucte altre misure necessarie che a lloro o ad alcuno di lloro bisognasseno per vendere le vini tucti che avessene a mano, quello pregio che lo consiglio di Villa ordinarà.

Rimarcate cursoriamente le analogie evidenti fra il dettato normativo di questo capitolo e quello del cap. CV della *CdLA*, da cui abbiamo iniziato il discorso, segnaliamo che nel glossario dell'edizione critica del *Breve* curata da Sara Ravani *derratale* è spiegato come derivato da *derrata* e chiarito nel significato di “contenitore e misura di capacità per il vino”, aggiungendo che il termine trova pure attestazione, limitatamente al *Corpus TLIO*,²⁰ nelle *Ingiurie lucchesi* (1330-84, 214 [1368], p. 62.7: *Viene fuora che io ti speto, (e) se vieni fuora pagherò uno deretale di vino tra me (e) te*) e nei *Bandi lucchesi* (1331-56, 182 [7.1.1346]: *ciascuno vinactieri della città di Lucca, borghi e soborghi, distrecto e forza di Lucca abbia, et avere debbia mezzo quarto, meitadella, mezzetta e derratali sugellati...*).²¹

Ancora, si possono ricordare gli *Statuta antiqua Communis Collis Vallis Else* (1307-1407), in latino, ove nello Statuto del Podestà (1341), I.23 (*De electione et officio duorum officialium super dando modum vendentibus panem ad minutum et vinum et oleum ad mensuram*), si legge:

Sint etiam predicti officiales et ad eorum spectet officium imponere modum vendentibus vinum vel oleum ad minutum et colligere et sigillare et signare mensuras, quibus predicta ad minutum venduntur, plumbeo sigillo signato signis et armis Comunis de Colle, scilicet derratale, quartuccium, tertiarolam, mediam metadellam, terçerium metadellam, medium quartum et quartum, et hec pro vendentibus vinum; set, pro ven-

²⁰ Con la sigla *TLIO* si indica il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (consultabile in rete all'indirizzo www.ovi.cnr.it oppure www.vocabolario.org). Con *Corpus TLIO* si intende la banca dati testuale consultabile a partire dagli indirizzi web suddetti.

²¹ Si vedano *Ingiurie, impropri, contumelie ecc. Saggio di lingua parlata del Trecento cavato dai libri criminali di Lucca per opera di Salvatore Bongi*, a cura di D. Marcheschi, Lucca 1983, e *Bandi lucchesi del secolo decimoquarto tratti dai registri del R. Archivio di Stato in Lucca*, per cura di S. Bongi, Bologna 1863, pp. 1-214 (nella *Tavola di voci e di modi notevoli*, a p. 400, la voce *derratali* è così commentata: «era la infima misura che si usava vendendo il vino a minuto, come si ha anche nello Statuto del Fondaco»). Per l'uso di *derratale* nei documenti pratesi più antichi, si veda *Prato. Storia di una città*, sotto la direzione di F. Braudel. Vol. 1: *Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, a cura di G. Cherubini, Firenze 1991, t. 1.1, p. XX, a proposito delle misure di capacità per il vino: «Nei documenti pratesi più antichi, almeno fino dal XII secolo, la misura del vino è generalmente indicata in *congi*. Le altre misure documentate sono il *quarto*, il *derratale*, la *metadella*. In seguito, circa la fine del XIII secolo, pur rimanendo in uso il *congio* (6 *barili*), come unità di conto, le misure fondamentali diventarono la *soma*, il *barile* e il *fiasco*».

dentibus oleum ad minutum, colligere et sigillare debeant derratale, quartuccium, mediam quartaiuolam, quartaiuolam, mediam broccolam et broccolam.²²

A questo punto si può interrompere l'esemplificazione, ché i passi citati non lasciano dubbio sul significato di *derratale*, del resto chiarito anche da raccolte lessicografiche non troppo lontane nel tempo, ad es. il *Novissimo vocabolario della lingua italiana scritta e parlata* di Pietro Fanfani, ove la voce è spiegata come «l'infima misura che si usava nel vendere il vino a minuto».²³

Il quadro è dunque chiaro: *derratale* penetrò in Sardegna dalla Toscana, e in questo senso è significativa la sua presenza nel *Breve di Villa di Chiesa*, statuto in pisano redatto nell'isola. L'inc. della CdLA ci restituisce la forma più aderente all'etimo, *derredali*, per la quale sarà solo da osservarsi, a parte la lenizione di -t- in -d- e la chiusura della vocale media finale propria della zona meridionale dell'isola (fenomeni entrambi ben rappresentati nel testo in esame),²⁴ il passaggio di a protonica a e in vicinanza di r, nient'affatto problematico e con esempi già nei testi medievali²⁵ (qui, in più, favorito da e in prima sillaba). La lezione *beredalli* del ms. sarà, pertanto, da accantonare,²⁶ e in questo modo si dovrà leggere, nel passo che qui ci interessa, ... *pro levare cascuno tavernarju misura et mesa misura et derredali* (si noti che riteniamo opportuno ora, alla luce delle nuove evidenze testuali prodotte, non solo mettere a testo *derredali*, ma integrare pure *et mesa mesura*).

Circa le varianti attestate modernamente, in particolare *arrađái* per Cabras (Dettori), come si è già anticipato la perdita dell'occlusiva sonora iniziale è verosimilmente dovuta alla generalizzazione di una forma sorta in posizione intervocalica in fonetica sintattica, in una qualche varietà del campidanese rustico (in casi analoghi, infatti, la lenizione con dileguo non si verifica, di regola, nel caglia-

²² *Statuta antiqua Communis Collis Vallis Else (1307-1407)*, a cura di R. Nici, presentazione di M. Ascheri, Roma 1999, vol. I, p. 255.

²³ Citiamo dalla dodicesima edizione, Napoli 1895. Cfr. anche S. PIERI, *Appunti morfologici concernenti il dialetto lucchese e il pisano*, in «Archivio Glottologico Italiano», 12 (1890-92), pp. 161-180, a p. 170.

²⁴ Cfr. P.E. GUARNERIO, *La lingua della «Carta de Logu»* cit., pp. 93-94, 104.

²⁵ Cfr. *ivi*, p. 91, e M.L. WAGNER, *Fonetica storica del sardo* cit., pp. 55-56. Ricordiamo, giusto per fare un esempio, la presenza già nel *condaghe* di San Pietro di Silki di *rethone* a fianco di *rathone*, da *RATIO*, -ONE (cfr. DES, s.v. *rathone*). Si tenga presente, in ogni caso, pure la forma *deretale* già segnalata in precedenza in un testo lucchese medievale.

²⁶ Per una possibile spiegazione fonetica della consonante iniziale (bilabiale anziché dentale), si veda M.L. WAGNER, *Fonetica storica del sardo* cit., p. 339, ove si discute di scambi di foni basati sulle forme intervocaliche delle parole interessate (e si veda pure quanto si è osservato *supra*, alla nota 7).

ritano, ove si ha invece il rafforzamento della consonante interessata).²⁷ Si è pure già chiarito (*supra*, nota 5) che, riferita a Oristano, la voce *arradalli* data dal Mame- li de' Mannelli suscita perplessità a motivo della geminazione della laterale, esito che non abbraccia questo centro. In relazione al vocalismo della prima sillaba in *arradái*, con *a* la prima volta anziché *e* etimologica, occorrerà partire da una forma che conserva in protonia la sequenza *-e-a-* dell'etimo e notare che l'assimila- zione di una vocale protonica a un'altra protonica che segue è fenomeno molto frequente,²⁸ sempre che non si sia avuto un accostamento alle forme in *arr-*, con prostesi dinanzi a vibrante, diffuse nel sud dell'isola.²⁹ In pratica: *derratale* > **su đerradáli* > **s(u) erradáli* > *s'arradái(l)i* (la variante *arredáli* registrata dallo Spano ap- pare ugualmente non problematica, ma il fatto di non conoscere la sua esatta provenienza consiglia di tenerla in sospenso).

Infine, per quanto concerne l'etimo remoto della voce, la derivazione da *derra- ta* appare pacifica, tenuto conto del significato etimologico di quest'ultima parola (in ultima analisi si risale a *DENARIATA), "quantità di merce che si acquista con un denaro", "piccola quantità di merce".³⁰

²⁷ Cfr. *ivi*, pp. 138-140: ad es., si segnalano, per il campidanese rustico, casi del tipo *sa ènti* "il dente", *sa òmmu* "la casa", mentre a Cagliari si ha *sa ddènti*, *sa ddòmmu*.

²⁸ Cfr. *ivi*, pp. 52-53 e 491-493: casi tipo *farramèntas* "arnesi, attrezzi", spesso per *ferramèntas*, o *sagarebèttsa* "carnevale" (Villasalto) per *segarebèttsa*.

²⁹ Cfr. *ivi*, pp. 95 ss. Si veda anche *supra*, in corrispondenza della nota 18.

³⁰ Per approfondimenti rimandiamo al *TLIO*, s.v.; si vedano anche M. CORTELAZZO, P. ZOLLI, *Dizionario etimo- logico della lingua italiana*, seconda ed., a cura di M. Cortelazzo e M.A. Cortelazzo, Bologna 1999, s.v. *derrata*, e W. V. WARTBURG, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn/Leipzig/Tübingen/Basel 1922-2002, 3. Band, s.v. *denarius*.